

# Prof. Carlo Consiglio

Già ordinario di Zoologia nell'Università di Roma "La Sapienza"

Via Angelo Bassini 6, 00149 Roma

Tel. 06/64690478 – 392/9475797 – Fax 178/2259097

[info@carloconsiglio.it](mailto:info@carloconsiglio.it) - [consiglio.carlo@tiscali.it](mailto:consiglio.carlo@tiscali.it) - [www.carloconsiglio.it](http://www.carloconsiglio.it)

Roma, 18 aprile 2021

Alla Commissione Agricoltura del Senato

OGGETTO: Affare 337 relativo ai danni causati all'agricoltura dall'eccessiva presenza della fauna selvatica.

In merito all'affare in oggetto, si osserva anzitutto che la parola "eccessiva" nel titolo dell'affare è da interpretare in modo soggettivo, in quanto ciò che è eccessivo per una persona può non esserlo per un'altra, specialmente se dedita ad attività economiche e culturali diverse dalla prima.

Nella parte che segue mi limiterò esclusivamente alla specie cinghiale (*Sus scrofa*), in quanto tale specie è di gran lunga quella che produce i danni all'agricoltura più ingenti. Infatti, come riferiscono Toso & Pedrotti (2001), "sino all'80% dei fondi a disposizione delle amministrazioni provinciali per far fronte all'impatto causato dalla fauna selvatica sulla attività antropiche (...) vengono annualmente (...) destinati al risarcimento dei danni causati dal cinghiale".

La maggior parte delle popolazioni di cinghiale è caratterizzata da un rapido accrescimento e causa gravi danni all'agricoltura. Oggetto di una caccia sfrenata, il cinghiale possiede meccanismi ecologici ed etologici che gli consentono di reagire al prelievo venatorio anticipando l'entrata in calore, passando da 1 a 2 parti all'anno e passando da un regime monandrico ad uno poliandrico. Ma, come si vedrà, non è sempre così!

Herrero ed altri (2008) hanno confrontato due popolazioni iberiche di cinghiali, una nei Pirenei, poco cacciata, in foresta con molti rifugi, ed una nella Valle dell'Ebro, intensamente cacciata in terreno agricolo con pochi rifugi, ambedue senza foraggiamento aggiuntivo, ed hanno osservato che nella popolazione intensamente cacciata quasi tutte le femmine restavano gravide già nel primo anno di età, mentre nella popolazione poco cacciata la maggior parte delle femmine non rimaneva gravida che nel secondo anno di età.

Cahill & Llimona (2004) in un parco urbano presso Barcellona, dove l'abbattimento dei cinghiali è permesso solo sul 10% della superficie, hanno osservato in un periodo di 8 anni un andamento della grandezza di popolazione abbastanza costante, con due picchi attribuiti all'abbondanza di ghiande.

In provincia di Siena vi sono due diversi gruppi di popolazioni di cinghiali, ambedue sottoposti alla caccia. Nella parte occidentale della provincia (Val di Farma) il cinghiale è autoctono ed è molto numeroso, ma ha una struttura per classi di età ben equilibrata e non causa gravi danni all'agricoltura; il cibo viene somministrato solo in estate ed in foresta. Nella parte orientale (Chianti e Val di Chiana) il cinghiale è stato introdotto a scopo venatorio, viene foraggiato liberamente, è meno numeroso ma ha una struttura sbilanciata per classi di età, con prevalenza di individui giovani, e causa gravi danni all'agricoltura (Mazzoni della Stella ed altri, 1995). Sembra quindi che i danni arrecati dal cinghiale all'agricoltura siano condizionati dalla caccia e dalla gestione.

Keuling ed altri (2013) in una ricerca svolta in 15 aree distribuite in 8 paesi europei e durata 12 anni hanno misurato la mortalità del cinghiale, trovando il valore più basso nella foresta di Białowieża in Polonia, dove non vi è caccia, mentre negli altri paesi (eccetto l'Italia) la mortalità (inclusa quella dovuta alla caccia) non è sufficiente a bilanciare il tasso di riproduzione, portando quindi ad un continuo aumento della grandezza delle relative popolazioni.

Nell'insieme dalla letteratura scientifica si deduce che la caccia non è un metodo efficace per ridurre il numero dei cinghiali; anzi, si può dire che la caccia è una causa della crescita demografica e dei danni prodotti dai cinghiali.

Esistono molti metodi alternativi per ridurre il numero dei cinghiali o per ridurre i danni, anche se non ve ne sarebbe bisogno, perché per ridurre il numero dei cinghiali basterebbe lasciarli in pace. Metodi efficaci sono quelli colturali (piantare le piante giuste nel luogo giusto), le recinzioni meccaniche ed elettriche ed il vaccino immunocontraccettivo, mentre scarsa efficacia mostrano i repellenti chimici e la pasturazione.

Con ossequio

Carlo Consiglio